



Estratto da: Bollettino Storico Alta Valtellina n. 10, Bormio 2007

# BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 10 - Anno 2007

*Il presente Bollettino è stampato con il contributo della  
Comunità Montana Alta Valtellina*



## **ORIGINE E VICENDE DELLA FERRIERA DI PREMADIO NEL CONTESTO DELL'ATTIVITA' MINERARIA IN ALTA VALTELLINA**

Stefano Zazzi

L'abitato di Premadio, sin dai tempi medievali, ebbe una stretta relazione con le miniere ed i forni in Val Fraele.

Nei secoli XIV e XV le fucine erano poste nei pressi della parrocchiale, sulla sponda destra dell'Adda, dove solidi magli davano impulso alle lavorazioni artigianali dell'officina. Per la fusione in Fraele ci si avvaleva del pino mugo, il cosiddetto "carbon di legna", che nei dintorni certo non mancava, ma il cui sfruttamento riduceva allo stremo numerosi appezzamenti boschivi.

Ilario Silvestri mi riferiva che la produzione del carbone da legna avveniva nelle piazzole create appositamente nei boschi, del raggio di 6 metri all'incirca; la legna veniva accatastata, coperta da uno strato di terra e quindi purgata dalle braci che ardevano all'interno di quelle piccole cupole che presero il nome di "pojat", per la somiglianza ad una pollastra accovacciata. Il carbone era pronto dopo otto-dieci giorni di lenta combustione; la qualità si accertava dal colore assunto dal prodotto: un buon carbone doveva avere riflessi argentei ed un suono, al tocco, quasi metallico; un carbone di colore nero intenso non era stato purgato a sufficienza e quindi risultava di poco valore.

A quel tempo, un periodo prospero per il bormiese, vi erano tre forni per la produzione della ghisa, a Semogo, a "Tort" presso Livigno ed a "Cazzabella" (oggi "Gras del Forn"). Le fucine si trovavano invece a, Premadio, Livigno, Semogo e Morignone.

Di queste vicende storiche ho avuto modo di trattare in una mia ricerca dal titolo: "Per una storia delle miniere di Val Fraele e dei forni da essi alimentati" (Notiziario Banca Popolare di Sondrio n° 30 - dicembre 1982).

Premadio, vantava un'ideale collocazione per essere posizionata sull'Adda, ed immediatamente a valle della Val Fraele e delle alture di Pedenolo. Le notizie sulla fucina di Premadio sono piuttosto rare, ma dai documenti



la sua sorte fu sempre strettamente legata a quella del forno di Fraele che rimase in attività fino al primo Ottocento.

Sul finire del Settecento, al tramonto del dominio grigione nel bormiese, gli opifici incontrano un periodo difficile che ne determina il degrado.

Nel 1807 si riconsidera il ripristino dei manufatti, per iniziativa di Giuseppe Pola, piemontese.

Tuttavia, come riferisce nel suo diario il sacerdote Pierandrea Fogaroli, soltanto nel 1812 Giuseppe David, rilevatore del predetto signor Pola, “mise mano effettivamente al riattamento della fucina ben ampia, e bene intesa esistente in Premadio, già quasi tutto diroccata, e tutto sprovvista degli oggetti necessari, e la riedificò assai bene, se nonché l'avrebbe fatto ancor più solidamente, e con assaissimo minor spesa, se avesse avuto in pronto le somme necessarie di denaro per non far aspettare la mercede a tanti operai, che stanchi di vedersi così defraudati o travagliavano pochissimo,



*1 - Una vecchia immagine dell'impianto di Premadio ripreso dai Bagni Vecchi.*



o malamente, o abbandonavano del tutto il lavoro. Nel detto anno 1812 fu pure ricostruito di tutto fondo il forno distrutto in Fraele dal medesimo signor David, entrato quest'anno in società con il signor Lorenzo Poulet, pure francese. Questi mandò qui suo agente generale il signor Stefano Faiola svizzero, ed il signor David, che pochi giorni qui si trattenne, lasciò da parte sua agente il signor Vincenzo Dea di Bormio”.

In un importante documento del 22 aprile 1825 (relazione fornita al signor Achille Bischoff da Vincenzo Dea e Luigi Picci “Sullo stabilimento di ferrezza nel Distretto di Bormio”) la posizione di Premadio viene segnalata idonea per l'erezione di un forno di fusione. Si legge infatti: “Oltre la località di Fraele, vi sarebbe comoda situazione per fabbricare un forno ai piedi del Bosco Piano. Altro luogo opportuno si avrebbe anche immediatamente sotto li Bagni, e finalmente in Premadio e sue vicinanze si hanno varie località adattate per la fabbrica tanto d'un forno di fusione, quanto anche



*2 - L'arsenale e gli edifici attigui ripresi alla fine dell'Ottocento*



di altre fucine, mentre l'acqua del fiume Adda non manca mai, né per qualunque freddo si congela”.

Il documento, fornisce poi indicazioni sui boschi che potrebbero alimentare l'impianto di Premadio: “molti boschi esistono nel Distretto di Bormio disponibili per l'andamento d'un forno e di fucine. Essi sono, il bosco del Gallo, il bosco sotto Valbruna, il bosco di Cornania, il bosco di Solena, il bosco dei Muffi e dei Pontini, il bosco degli eredi Gasperi, tutti esistenti in Fraele. Il bosco di Cardonè fra il monte Orsa e Verva, il bosco di Peccedaccio, il bosco di Campo, il bosco di Belvedere, tutti nella Valle di Dentro. Il bosco sotto Treperio e del Gaviasco, il bosco di Plaghera, il bosco di Cornoglia, il bosco di Sobretta, il bosco di Pramarcione tutti in Val Furva. Il bosco di Val Massaniga, il bosco di Minetta, di Florin, della Serra, di Proffa tutti in Valle di Sotto. I boschi esistenti in Fraele sono di pino mugo, gli altri sono tutti di larice o di peccia.

Diversi boschi esistenti fuori del distretto di Bormio potrebbero servire all'andamento di uno stabilimento in Premadio. Tali sono, il bosco di Val Mora stato Grigione, già accordato e pagato dalla ditta Bels e Compagni sino a confini stabiliti, e tagliabile a tutto l'anno 1826. Il bosco detto della Seria appartenente al comune di Zernetz ne' Grigioni, acquistabile per tenuissimo prezzo, e dal quale la condotta sarebbe di ore otto circa, ma di un prodotto infinito di legna. Per l'opportunità della strada regia della Valtellina, si potrebbero facilmente e con poco dispendio ritrarre una quantità di carbone dalle valli di Grosio, Grosotto e Sondalo, non che dalle piante private di castano e di noce che spesso si sradicano nelle dette vicinanze. Nella valle di Sulden in Tirolo e a solo un'ora distante dalla nuova strada regia, esiste un bosco vendibile, di ragione de conti Federspiel e consorti; esso è tutto di larice, e renderebbe una quantità considerevole di carbone, di approssimativo computo di sacchi 50000.

Ordinariamente in questi contorni si calcolano le legne secondo il prodotto che danno in carbone e questo viene sempre computato a sacchi. Il costo della condotta per ogni sacco del suddetto carbone è di £ 3:15.”

La relazione così conclude: “con ciò sono evasi i quesiti che la compiacenza del signor Bischoff lasciò pochi giorni addietro al sottoscritto, il quale, unitamente a Luigi Picci, offre ogni ulteriore sua servitù e schiarimento che fosse per occorrere in proposito; e con ciò le si rassegnano i sentimenti di piena stima e considerazione”.

Nel 1823 il Commissario Distrettuale assegna alla ditta “Bels e Compagni” per il prezzo di 3075 £ il quantitativo di materiale legnoso necessario per ottenere 3000 bisacche di carbone negli appezzamenti di Motta e Solena. Il legname avrebbe alimentato la fucina di Premadio che ne era estremamente carente.

Nel 1834 si sciolse la società costituita fra Bartolomeo Bels e la ditta Pellegrino & Bonsignore.



### *3 - Scorcio di Premadio nel 1893*

Il 26 giugno 1835 il Bels subaffittò all'ing. Francesco Mariani, abitante nella contrada di S. Antonio.

Seguì una lunga vicenda di affittanze, cause ed atti notarili, che si protrassero fino al 1850.

Queste cronache, sono esaurientemente descritte da Lorenza Fumagalli alle pagine 74 - 76 del volume: "Valdidentro: storia, paesi, gente" edito dal Comune nelle edizioni Alpinia nel 2004, e ad esse rimando per chi volesse conoscerle a fondo.

Intanto il 15 aprile 1848 Luigi Corneliani, gioielliere di Milano, ottiene dal Governo del Lombardo - Veneto la concessione per cinquant'anni delle quattro miniere di ferro in Val Fraele. Ad oriente erano quelle di Pedenolo, Pedenoletto e Jal, quasi sospese nel vuoto sui costoni verticali della Valle del Braulio. Di vena tenera, per essere adeguatamente coltivate, abbisognavano del carbone di legne non forti, il cosiddetto "pecè" che scarseggiava da quelle parti. Una quarta cava era in Val Bruna, più dura e quindi adatta al carbone che si ricavava dai mughi, di cui la valle abbondava.

Con l'avvento della ditta Corneliani lo sfruttamento delle cave viene a perdere l'impostazione artigianale che aveva avuto in passato, con scarso impiego di capitali, che non sempre portò a risultati stimolanti.

L'impianto fu inaugurato nel 1853 e le attività fiorirono specialmente nel primo decennio, toccando il massimo della produzione negli anni 1856 - 1859, con lavorazione giornaliera di 12 - 15 tonnellate.



*4 - Vista d'insieme dell'impianto allo stato attuale*  
*5 - I forni per la depurazione del minerale ripresi da valle*



Umberto Agostoni, in uno studio sui “Giacimenti ferriferi dell’Alta Valtellina”, pubblicato da “La Valtellina” nell’aprile 1923, così riassume questa intensa attività: “L’industria teneva occupati dai 400 ai 500 operai, di cui una buona parte addetti al taglio della legna ed alla confezione del carbone e relativi trasporti; un’altra parte erano addetti al trasporto del minerale, che veniva effettuato in parte con piccoli carri a due ruote (“benole”) ed in parte per traino con slitte; in seguito furono adoperati carri normali; inoltre vi erano i carrettieri che trasportavano il materiale lavorato sino a Colico e sino a Mals.

Allo scavo del materiale erano adibiti dai 25 ai 30 uomini e l’estrazione era facile al Pedenollo essendo il materiale molto friabile; le gallerie dovevano essere rivestite in legname. Le varie gallerie praticate rappresentavano circa un chilometro di sviluppo; la galleria principale era lunga circa 200 metri e larga due metri, le altre avevano lunghezza varia ed aperture minori. Il trasporto del minerale nelle gallerie era fatto con la gerla o con piccoli carri a mano detti “galeote”.

Negli ultimi anni di esercizio si organizzò il trasporto meccanico dalla miniera al fondo valle. Furono impiantate due funicolari a cordone senza fine, girante su ruote orizzontali, al quale si fissavano le cassette piene di minerale che si lasciavano discendere mentre risalivano le vuote. Il cordone, di circa 6 centimetri di diametro e protetto da filo di ferro, di sovente si rompeva e fu poi sostituito con una corda di ferro di un centimetro di diametro. Queste funicolari, di cui una dalla miniera al Campo dei Fiori e l’altra da questa località al primo svolto sopra la prima Cantoniera dello Stelvio, pare risalgano al 1862 - 63.

Alle lavorazioni delle ferriere erano adibiti parecchi operai, divisi in due squadre, composte ciascuna di due carica - griglie, un capo, due lavoranti e il broschin; le squadre si davano continuamente il turno mentre altri attendevano alla preparazione della ghisa”.

Ma, dopo un periodo così prospero, nel 1875 l’industria del ferro a Premadio e nel bormiese dovette cessare.

Furono molte le cause del declino e Ulrico Martinelli indicò le principali:

- la grande quantità di legna che si richiedeva ne aveva elevato il prezzo, mentre i comuni sociali del bormiese, preoccupati per l’eccessivo disboscamento, si mostravano sempre più contrari ad accordare ulteriori concessioni di tagli, finché deliberarono per non più concederne;
- l’aumentato prezzo dei trasporti e della mano d’opera conseguentemente all’aumentata emigrazione temporanea e permanente;
- la concorrenza del ferro belga e inglese che, per quanto inferiore di qualità, costava assai meno.

Il complesso architettonico superstite di Premadio, rappresenta oggi un si-



6 - *L'altoforno, l'edificio più significativo della ferriera*

7 - *“La Casa del maestro del forno” dalla passerella sull'Adda*



gnificativo esempio di archeologia industriale: vi si svolgevano infatti tutte le operazioni relative alla fusione e prima lavorazione del ferro. Poiché l'attività della ferriera con l'annessa centralina non risale a tempi troppo lontani, i documenti d'archivio forniscono numerose notizie ed informazioni sull'area che si vuole ora recuperare e riqualificare. Possiamo così identificare, a partire dall'alto verso il basso, i volumi superstiti: in fregio alla strada ritroviamo l'ampia superficie corrispondente ai vecchi depositi per il carbone di legna con l'annesso fabbricato a destinazione mista rurale e civile; non molto distanti, sempre a ridosso della strada, i forni preposti alla depurazione del minerale, straordinari manufatti in pietra di forma conica; nella parte centrale dell'area si inserisce poi la superficie dell'ex arsenale, caratterizzato da tre ampie arcate in pietra verso valle, ed altri muri superstiti lungo gli altri lati; accanto, verso nord-est, è situato l'altoforno con annessa casa del maestro del forno, il volume più significativo dell'intera area; un po' più giù, verso il fiume, ritroviamo l'ex centralina idroelettrica dei Bagni di Bormio; essa fu realizzata dalla ditta Bernina che acquistò alla fine dell'Ottocento l'intero impianto fusorio: ridimensionando l'edificio più a valle, adattò la centralina che alimentava elettricamente gli stabilimenti balneari, ed era azionata derivando una piccola portata d'acqua dall'attiguo fiume Adda.

Dopo un lungo abbandono, il rifacimento delle coperture, particolarmente per l'altoforno, è da considerare prioritario, per arginare il degrado che compromette sempre più l'impianto tipologico originario.

Stimolante, in prospettiva, anche la conversione dell'altoforno e della casa del maestro del forno a museo tematico sull'estrazione e la produzione del ferro in Alta Valtellina attraverso i secoli. Inoltre, la ferriera di Premadio si colloca al centro di significativi itinerari storici ed escursionistici: un sentiero ben percorribile si stacca poco sopra l'area dei Forni e conduce in Fraele, procedendo poi verso i siti interessati dai giacimenti di ferro. L'area è pure lambita dal percorso pedonale e ciclabile che, toccando Premadio e la chiesa di San Gallo, giunge a Bormio.

Del resto gli insediamenti minerari storici, sono in una fase di crescente valorizzazione in tutto il paese.

Per citare un esempio fra i tanti, le miniere di Montevecchio - Ingurto-su nella Sardegna sud-occidentale sono un'attrazione culturale e turistica quasi al pari degli straordinari beni naturalistici di quelle aree. Si tratta di grandi miniere che iniziarono ad operare dal 1848, grazie ad una Legge con cui lo stato poteva concedere ad imprenditori capaci i beni del sottosuolo. Fiorirono così svariate miniere che davano lavoro fino a ventimila uomini. Montevecchio inoltre può affiancare alle superstiti strutture minerarie i boschi dove colonizza il cervo sardo, le valli fluviali, la costa e le celeberrime dune di sabbia di Piscinas.



Così Premadio potrà offrire accanto al suo sito archeologico riparato gli splendidi paesaggi e le vallate appartenenti al Parco dello Stelvio, senza dimenticare l'esclusiva acqua termale, che poco sopra l'area dei "Forni" sgorga da secoli dalla roccia in un ambiente di superba bellezza.



*8 - La centralina idroelettrica*

*9 - Le apparecchiature superstiti della centralina*